



Seconda meditazione

C'E' QUI ELIA!

Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell'anno terzo: "Va' a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra". Elia andò a presentarsi ad Acab. A Samaria c'era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: "Va' nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame". Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un'altra da solo. Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: "Sei proprio tu il mio signore Elia?". Gli rispose: "Lo sono; va' a dire al tuo signore: "C'è qui Elia"". Quello disse: "Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: "Non c'è!", egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: "Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia!". Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un

luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: "Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia"? Egli mi ucciderà". Elia rispose: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui". Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: "Sei tu colui che manda in rovina Israele?". Egli rispose: "Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele" (1Re 18,1-19)

Il capitolo 18 racconta il ritorno del profeta nella "terra". Elia ha cominciato per primo a conoscere il Signore e ora porta l'annuncio della sua presenza al re e al popolo che si sono allontanati. Torna il tema della siccità come conseguenza del peccato di Israele: essendosi allontanati dal Signore, il re e il popolo stanno vivendo il dramma peggiore per chi vive in un paese fondamentalmente arido. La mancanza di vita è presentata come aridità. Il Dio Baal, al quale si erano affidati, non sta dando salvezza al popolo. Il Signore, però, non abbandona e ora vuole donare la pioggia. Lo fa inviando il suo profeta perché, prima ancora della pioggia, è importante che il re riconosca che essa viene dal Signore. Dio dice al profeta: "Fatti vedere!". C'è qualcuno che il re deve "vedere". La figura centrale è quella del re: da Saul in avanti, il re è segno dell'unico vero re che è il Signore. Per Israele il re è il "rappresentante" di Dio e al fianco del re c'erano il profeta e il sacerdote. Se il sacerdote si doveva occupare del culto, il profeta era "la voce di Dio": aveva ricevuto il carisma di interpretare la Torah dentro la storia, così che Israele non smarrisse la "via della vita". Notiamo l'insistenza del numero "tre". È la terza parola che Dio invia a Elia e questo avviene nell'anno terzo. Questo numero indica il tempo massimo nel quale un uomo può sopravvivere nel deserto: se una persona rimane più di tre giorni nel deserto senza aiuto, certamente muore. È il limite di una morte definitiva, senza più speranza. Il

Signore interviene attraverso Elia prima che il popolo soccomba. La scena, poi, si sposta nella reggia di Acab, dove il re convoca il maggiordomo Abdia, un uomo fedele alla legge divina. Nel popolo, diversamente dal re, ci sono uomini e donne che non si allontanano da Dio e gli sono fedeli. Durante la persecuzione di Gezabele, Abdia ne ha nascosti cento. Li ha nascosti e gli ha procurato "pane e acqua". È lo stesso verbo utilizzato per dire che i corvi e la vedova si prendevano cura di Elia: il re e il popolo si sono allontanati dal Signore, ma il Signore non si allontana mai. Ci sono almeno cento veri profeti, che sono stati però costretti a nascondersi, così come Abdia è costretto a condurre un "doppio gioco". Acab è disperato. Chiede ad Abdia di percorrere con lui la regione presso tutte le sorgenti e i torrenti, in cerca di erba per tenere in vita cavalli e muli. L'ubriacatura di potere è tale che lascia che vengano uccisi uomini e donne, mentre trova terribile la perdita delle bestie di proprietà. Sono più importanti i beni che le persone. Acab e Abdia si dividono la "zona da percorrere" e vanno in due strade diverse. Non è casuale che per il termine per indicare la "zona" sia *adamah*, che richiama i primi capitoli di Genesi: attraversando la terra che Dio gli ha donato, potranno ritrovare il senso che viene dal Dio creatore. Abdia incontra il "torrente" di cui il popolo ha bisogno: il profeta Elia. L'acqua che sta mancando è la parola del Signore: quest'acqua buona c'è sempre stata e il Signore non si è mai allontanato dal popolo ma Israele non se ne abbeverava. Il Signore, però, non si è arreso perché non vuole rinunciare a coloro che si è scelto, e ha preparato "l'acqua viva" del profeta. Ecco la sorpresa di Abdia: "Ma allora ci sei, Elia?". L'esclamazione di Abdia pare avere il sapore di una consolazione, quasi che il servo di Acab non ci sperasse ormai più. Elia lo rassicura: "Ci sono; va a dire al tuo signore: C'è qui Elia". Una rassicurazione che ha lo stesso valore dell'espressione che troviamo in Esodo 3,14: "Io sono colui che sono". Un messaggio che è innanzitutto per il re Acab, il primo che deve riscoprire che l'unica acqua è quella dell'amore del Signore irrorata dalla bocca dei profeti e ora presente nella voce di Elia. Abdia lamenta la veemenza con la quale Acab si era prodigato nella ricerca di Elia. Andare da Acab ad annunciare la sua presenza voleva dire trovare la morte. Acab cercava Elia per ucciderlo ed era andato ovunque senza trovarlo. Effettivamente Elia era nei regni vicini, ma il re e i re delle nazioni interpellate non l'avevano mai trovato: Elia è il profeta protetto dal Signore. Abdia ribadisce di essere timorato del Signore e di aver nascosto i profeti, ma ora ha paura di essere ucciso. Anche questo servo del Signore non è tutto di un pezzo e, in contraddizione con quanto fatto prima, sembra volersi sottrarre alla richiesta del profeta.

L'affermazione della presenza del profeta, diventa una "formula" portatrice di morte piuttosto che di vita. Anche il timorato Abdia è condizionato dal clima peccaminoso e violento che si è creato nel regno e ha bisogno lui stesso di crescere e fidarsi della parola di vita del profeta. Il cammino è per tutto il popolo, da Abdia ad Acab: per questo Elia chiede che sia Abdia ad annunciarlo. Finalmente Elia rassicura Abdia che in quel giorno stesso si farà vedere dal re. Abdia deve dissetarsi alla sorgente che finalmente ha trovato: fidarsi della sua parola e partecipare della sua missione. Abdia obbedisce al profeta e riferisce l'ambasciata ad Acab. Il re si incammina, allora, verso Elia: questa volta Elia si fa trovare, non ha paura di incontrare il suo persecutore. Il "ciclo di Elia" si era aperto con l'annuncio da parte del profeta ad Acab: "In questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io". Ed effettivamente si era realizzato ciò che aveva detto il profeta. L'ironia del testo è evidente: se è Baal il dio che dà la pioggia, perché il cielo ha invece obbedito a Elia? Forse è per questo che l'accusa di Acab a Elia di essere la rovina di Israele è posta come una domanda. La risposta di Elia a tale accusa è netta e ferma: "Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal". La vera causa della siccità è "l'aver camminato dietro i Baal" (l'uso del plurale ha una funzione ironica e dispregiativa, come a dire che pur essendo molti non sono in grado di salvare il popolo). Acab ha trascinato il popolo nella mortifera disobbedienza alla Torah, un amore che rende "bella e feconda" la terra, perché vissuta nella comunione con Dio e tra fratelli e sorelle. La "strada" dei Baal, al contrario, porta invece violenza e aridità, deturpa e rende invivibile la terra. Elia dice questo perché vuole la salvezza di Acab e la salvezza viene solo dal Signore.

Per questo Elia lancia una sfida ai numerosi profeti di Baal. C'è una grande sproporzione tra gli ottocentocinquanta profeti della divinità che mangiano alla tavola di Gezabele e i cento profeti del Signore nascosti ed Elia che è da solo. Abbiamo sempre l'impressione che sovrabbondi chi segue ciò che è male, rispetto a chi segue ciò che è bene. E la lotta sembra impari. Eppure, Elia va con decisione, scegliendo come teatro il monte Carmelo, un luogo congeniale ai profeti di Baal, probabilmente sede di un santuario dedicato a quella divinità, posto sul confine tra Israele e la Fenicia. Elia convoca Acab e tutto il popolo perché al Carmelo, finalmente, Israele e il suo re ritrovino e riconoscano il Signore come il Dio che dà la vita, l'unica e vera sorgente di "acqua viva".